

Terra di antifascisti e di partigiani

Castelletto Ticino ricorda i suoi martiri

Anche quest'anno il 1° novembre erano in molti alla commemorazione dell'eccidio dei 5 partigiani fucilati al Porto di Castelletto Ticino.

Dopo la messa, un lungo corteo preceduto dalla banda cittadina, dai gonfaloni, dalle bandiere dell'ANPI e delle Associazioni d'arma ha depresso corone ai monumenti ai Caduti.

L'Assessore alla cultura Claudia Gnemmi inizia il suo intervento rivolgendo un particolare ringraziamento ai "due giovani" di 70 anni fa che tanto hanno fatto e ancora stanno facendo per portare avanti quegli ideali di pace e di libertà che ancora ci accomunano: Mario Fanchini e Costanza Arbeja – partigiani combattenti – salutati da un corale applauso.

I ragazzi delle scuole hanno invece letto i loro pensieri, le loro impressioni sull'incontro con i partigiani avvenuto nelle loro classi. Una giovanissima allieva – originaria di Casablanca – conclude «sono orgogliosa di essere qui a ricordare e commemorare con voi i partigiani che hanno lottato per la liberazione del vostro paese». Altri citano Giacomo Ulivi: «Non dite di non volerne più sapere, pensate che tutto è successo perché non avete voluto saperne». Questa breve frase – dirà uno studente – è ricca di significato perché ci fa capire che i valori della memoria non vanno mai messi da parte come una cosa vecchia ma servono per non farci ricadere negli stessi errori. Non dobbiamo far finta di non vedere, di non sapere cosa sta accadendo, non ribellarci e non far valere diritti. Un altro ragazzo sinteticamente afferma «Non ci sarà futuro se non prendiamo i libri in mano».

A conclusione dello spazio riservato al mondo della scuola la prof. Petra De Blasi dà lettura della sua bella poesia "I colori del 1° novembre 1944", con la quale ha saputo trasformare in versi i colori e le emozioni che gli ha procurato il murales dedicato ai martiri castellettesi che si trova all'ingresso del Comune.

Il Sindaco Matteo Besozzi ricorda i cinque ragazzi partigiani «fucilati, barbaramente uccisi, perché lottavano per un'Italia migliore, per un mondo migliore, per quei



Lo striscione. In basso: il corteo.

valori di libertà e di giustizia fondanti per una sana democrazia. Tanti sono stati gli antifascisti a Castelletto, donne e uomini, che in momenti difficili sono stati capaci di scegliere, di stare dalla parte giusta». Quindi condanna il maldestro tentativo di revisionismo storico che cerca di accomunare tutti nello stesso calderone giustificando chi scelse di stare dalla parte sbagliata con l'ingenuità giovanile.

«Fortunatamente in questi giorni la parola "partigiano" la sentiamo riecheggiare anche attraverso la parola di un magistrato o di un prete come Don Gallo che ieri sera ci ha regalato una bellissima lezione di vita. Oggi, di fronte a tentativi di scardinare la nostra democrazia di "partigiani" ce n'è ancora bisogno».

L'oratore ufficiale Antonio Pizzinato – presidente onorario dell'ANPI Lombardia – prova commozione nel ricordare il sacrificio dei cinque partigiani assassinati per rappresaglia – Luigi Barbieri, Teresio Clari, Ernesto Colombo, Sergio Gamarra, Luciano Lagno – che, di fronte al plotone d'esecuzione dei repubblicani della X Mas, trovano il coraggio di intonare con voce ferma la canzone partigiana *Che importa se ci chiaman banditi*.

«Questi martiri – prosegue Pizzinato – anche di fronte al plotone d'esecuzione combattevano per ricostruire l'unità d'Italia perché la Resistenza è il secondo Risorgimento del nostro Paese.

Questa continuità è chiaramente indicata nella motivazione con cui è stata decorata la città di Milano





Da sinistra: Antonio Pizzinato al monumento Martiri del Porto; il Sindaco Matteo Besozzi; i due partigiani Mario Franchini e Costanza Arbeja con l'Assessore alla cultura Claudia Gnemmi.

della Medaglia d'Oro per la Resistenza». Ricorda con molti esempi che la lotta al fascismo, anche in queste zone come altrove, iniziò immediatamente con l'andata al potere del fascismo e al riguardo, in particolare, i 15mila deferiti al Tribunale Speciale, i 5.300 condannati, i 13mila confinati, il ruolo della classe operaia quando, in pieno fascismo, il 5 marzo del '43 gli operai della Fiat incrociarono le braccia e diedero il via ai grandi scioperi alla Falck, alla Pirelli, alla Breda, all'Alfa Romeo, costringendo il governo fascista a destituire Mussolini.

L'oratore non dimentica la Resistenza dei militari a Cefalonia mettendo in risalto la vasta partecipazione di popolo alla Lotta di Liberazione. Sottolinea che gli eccidi e le stragi nazifasciste non fermarono la solidarietà popolare, al contrario intensificarono la lotta. Ricorda che il CLN fin dall'inizio tracciò quello che doveva essere lo sbocco della Resistenza: restituire al popolo la sovranità.

Nel suo appassionato intervento l'oratore traccia la continuità della lotta partigiana con le grandi battaglie per tradurre in concretezza i principi sanciti dalla

Costituzione: la lotta delle donne per il diritto alla maternità, per la parità di salario, per i diritti sanciti poi nello Statuto dei lavoratori, per la tutela della salute. Battaglie per più eguaglianza, diritti e coesione sociale.

Ma – a conclusione del suo intervento – non poteva non sottolineare il processo di regressione che dura da oltre vent'anni e che oggi vede i nostri figli avere meno diritti dei loro nonni, dei loro padri. Oggi i giovani vivono nella precarietà, senza parità di diritti, nella disoccupazione.

A sottolineare la gravità della situazione cita, tra l'altro, il maldestro tentativo di abolire il 25 aprile, il 1° maggio e il 2 giugno, le pericolose proposte di legge depositate in Parlamento per l'abolizione dell'articolo della Costituzione che vieta la ricostituzione del partito fascista, per la parificazione dei repubblicani con i partigiani e si domanda: è questo il Paese che volevano i partigiani? È questo il Paese che volevano i padri costituenti, i lavoratori, le donne e tutti coloro che si sono battuti nel dopoguerra per un'Italia migliore? Certamente no!



Se crediamo ancora nei valori per cui lottarono e caddero i partigiani, oltre a smascherare le falsità che sono un cancro per la nostra società, dobbiamo formare le nuove generazioni ai valori della Resistenza, ai valori della coesione, della parità di diritti, della solidarietà con chi è più debole, indipendentemente da come la pensa e di far vivere la democrazia e la partecipazione popolare. La resistenza continua!

Il canto "Bella Ciao", suonato dalla banda, ha chiuso la bella e toccante commemorazione.

Piero Beldi